



# Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa  
della Presidenza del Consiglio  
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI  
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI  
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Merano, ippodromo di Maia

## Il cavallino troppo timido

D'accordo, non succede spesso, ma qualche volta accade. Accade, insomma, che nasca un puledrino... TIMIDO!

Spadino, il cavallino di questa storia, era timido, ma così timido che un giorno se ne stava nella sua stalla ad aspettare che arrivasse l'ora della pappa, quando l'improvviso volo di una minuscola farfalla gialla lo mise sottosopra. Spadino, che non aveva mai visto una farfalla, men che meno una farfalla gialla come il sole, s'inalberò furioso, scalcìò come un ossesso nitrendo a più non posso con gli occhi sbarrati, tanto che il contadino Hans ebbe il suo bel daffare per farlo tornare tranquillo.

– Buono, piccolo... era solo una farfallina! – mormorò l'uomo accarezzando il puledro sul collo e sul muso.

Spadino era un bell'esemplare di giovane aveglinese, col manto fulvo e una coda e una criniera chiare come il fieno sottile. Era un aveglinese "timido", però, che sussultava quando la propria ombra andava a stagliarsi sulla parete, oppure quando il portone della stalla si chiudeva con un botto, oppure ancora ogni volta che un raggio di sole entrava dalla finestrella in alto e si divertiva a giocherellare con quella criniera leggera e vaporosa.

– Calmo, Spadino: è solo un raggio di sole, che male vuoi che ti faccia?

Il contadino Hans era molto preoccupato: ormai Spadino era grandicello e allo scadere del primo anno di vita avrebbe dovuto partecipare alla grande sfilata giù, all'ippodromo di Maia, a Merano, nel giorno della grande Festa dei Cavalli Aveglinesi... – Ma come faccio a portarlo all'ippodromo, quando il mio Spadino ha paura della sua ombra? – si lamentava il povero Hans con i suoi amici. – Qualcuno di voi sa come bisogna comportarsi con un cavallo timido?

– Pugno di ferro ci vuole! – gli rispose uno della combriccola, che però non aveva mai posseduto un cavallo. – Pugno di ferro e qualche nerbata giù per la schiena!

– Ma no, che dici! – intervenne un altro amico scuotendo la testa. – Si vede che non hai mai avuto un cavallo, tu! Bisogna invece avere una gran pazienza, circondare il cavallino di attenzioni e pian piano fargli conoscere il mondo...



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.

– Ma è proprio quel che sto facendo da quando Spadino è nato – obiettò Hans stropicciandosi le mani. – All'inizio aveva paura perfino della biada, ma poi manciata dopo manciata ha capito che era una cosa buona da mangiare... Sapeste quanto ha



impiegato, il mio puledro, a capire che anche l'acqua è una cosa buona e che è bello berla, quando si ha sete! Ma poi lo prendo, lo faccio uscire dalla stalla, lo metto nel recinto tondo per sgambettare un po' e basta uno scroscio di pioggia improvvisa per terrorizzarlo e ogni volta ci vuole una squadra di uomini robusti per riportarlo al coperto... No no: comincio a pensare che di Spadino non so proprio che farmene... Forse è meglio se trovo qualcuno disposto a comprarlo, sennò lo regalo al primo che passa di qui!

– Walter, hai sentito quel che ha detto il contadino – mormorò la rondinella Greta.

– Certo che ho sentito e mi trema ancora il cuore al pensiero di quel bel cavallino regalato a chissà chi... – rispose il nostro amico aquilotto, appollaiato coi suoi due amici nel folto della chioma d'un albero lì vicino.

Il falchetto Sigismondo, che stava sgranocchiando una grossa fetta di "zelten", tossicchiò e parlò sputacchiando: – T'immagini se gli coprono gli occhi con una benda e lo obbligano a girare in circolo finché sarà vecchio per far funzionare la pompa di un pozzo? Povero puledro: che tristezza ricevere un castigo così brutto per la sola colpa d'essere timido!

Greta saltellò fino in punta al ramo per vederci meglio: – Certo che Spadino, col manto tirato a

lucido e la criniera e la coda a treccioline e tutte infiocchettate, farebbe la sua bella figura alla sfilata dell'ippodromo!

– È senza alcun dubbio il più bel puledro aveglinese che si sia mai visto a Merano e dintorni ed è triste vederlo lì, tremante di paura – rincarò la dose Sigismondo.

– È un vero peccato essere così timidi e non poter partecipare alla grande Festa dei Cavalli Aveglinesi! – sospirò la rondinella stropicciandosi le piume.

L'aquilotto Walter sorrise in fondo al cuore e fece finta di innervosirsi un poco: – Sbaglio, amici, o avreste voglia di dirmi qualcosa?

– Certo che abbiamo voglia di dirti qualcosa – sbottò Sigismondo. – Ma scusa, sai: non sei tu quello che corre sempre in aiuto di chi è travolto da qualche problema? Non sei tu che ci trascini ogni volta in avventure folli per salvare una bambina in pericolo o un lupo malandato, un orco triste oppure un gigante che s'è fatto male al ditone del piede? E adesso, di fronte a questo povero puledrino che non sa stare al mondo, tu che fai? Te ne stai qui sull'albero a commiserarlo e a piangere per lui?

Walter saltellò allegro sul ramo: – Mi fa piacere che questa volta siate voi che volete lanciarvi in qualche bella avventura: quel puledrino ha proprio bisogno del nostro aiuto e quindi non possiamo tirarci indietro.

– Hai già in mente un piano? – domandò Sigismondo finendo la fetta di "zelten" e tirandone fuori una seconda da dietro la schiena.

– Ma certo che ho un piano: sapete che cosa si fa, quando uno è troppo timido?

Gli amici tacquero in attesa della risposta.

– Semplice: gli si trova un amico che lo aiuti ad affrontare il mondo come si deve... e io un amico, per Spadino, l'ho già visto!

– Dove? – chiesero in coro Greta e Sigismondo.

– Laggiù... legato alla catena e accucciato davanti a una ciotola d'acqua fresca. Ecco il futuro amico del nostro Spadino!

Mister, un bel cane da caccia dal manto argentato e picchiettato di carbone, se ne stava alla catena accoccolato davanti a una ciotola d'acqua fresca. E dormiva, russando piano piano e mugolando in sogno per la fatica di rincorrere lepri velocissime e furbe, che sparivano all'improvviso poco prima dell'ultimo assalto!

Il realtà il suo nome sarebbe stato "Mister-dog", signor cane insomma, ma ormai tutti per comodità lo chiamavano Mister e basta. Mister sta buono, Mister adesso andiamo a caccia, Mister segui la traccia, Mister a caccia, Mister corri qua, Mister non farti sentire...

Andava a caccia tre giorni la settimana, il grosso cane, e per il restante del tempo se ne stava alla catena, abbaiano quando arrivava uno sconosciuto e scodinzolando felice quando il suo padrone Hans passava dalle sue parti. Non era una vita da cani, la sua, anche se la catena sempre stretta al collo cominciava a dargli un po' di fastidio.

– Ma perché Hans mi tiene legato? Ha paura che scappi, se mi lascia libero? – bofonchiava spesso il cane coi suoi amici vitelli e maiali. – Pensa forse che azzanni qualcuno, magari qualche cliente che viene a veder da vicino un cavallo da comprare?

– Ciao, Mister – squitti una vocina che lo tolse dalla caccia in sogno e lo svegliò.

– Apri gli occhi, Mister, dai! – fece una seconda vocina.

– È arrivato il momento di farsi valere e di gettare quella catena alle ortiche! – esclamò una terza voce forte e squillante.

Mister-dog aprì gli occhi, si mise a sedere e si guardò in giro: non vide nessun "due-zampe", solo un aquilotto, una rondinella e un falchetto appollaiati sulla staccionata che delimitava il recinto dei cavalli.

– Siete stati voi a parlare? Si può sapere chi siete?

A rispondere fu la terza voce, quella più energica e vibrante: – Siamo amici: io sono Walter, questa è Greta e quello lì con la bocca piena di "zelten" è il falco Sigismondo.

– Avete bisogno di me? Perché mi avete svegliato?

– Lo vedi quel puledrino laggiù?

Mister parlò scuotendo la testa: – Vi riferite a Spadino, vero? È un povero cavallo, quello, nato timido e che timido rimarrà per tutta la vita! Hans vorrebbe portarlo domenica alla grande Festa degli Aveglinesi, giù all'ippodromo di Maia, ma il puledro ha paura della sua ombra, scappa terrorizzato al cinguettio di un passerotto, quasi crolla a terra quando le campane del paese qui vicino si mettono a suonare e non riesce nemmeno a mangiare e a bere con calma: ha paura di tutto, insomma... È un cavallo nato male!

Walter alzò un poco la voce: – No, non esistono cavalli nati male, esistono invece cavalli che hanno bisogno di una piccola spinta, quando hanno un problema.

– Una piccola spinta? E che spinta vorresti dare, a Spadino?

– La spinta di un amico vero! – sussurrò Walter, parlando direttamente nell'orecchio del grosso cane da caccia.

– E questo cosa significa? Un amico... vero?

– Già: secondo noi – proseguì l'aquilotto, come se fosse un maestro di scuola che parla ai suoi alunni,

– Spadino ha solo bisogno di un amico che gli spieghi com'è la vita! Un amico che gli faccia conoscere da



vicino i passerotti e le farfalle, che gli dica da dove vengono i DIN DON DAN delle campane che lo fanno sussultare... Un amico magari a quattro zampe come lui, con cui dividere la cuccia per dormire, l'acqua per bere e la biada per mangiare...

– No no no, un attimo per favore: se l'amico di cui parli devo essere io, mi vanno bene la cuccia e anche l'acqua, ma io a pranzo e a cena "non" mangio la biada... capito?

Walter sorrise e risero anche Greta e Sigismondo.

– Vuol dire che accetti di lasciare la tua catena e di diventare amico del povero puledro? – chiese l'aquilotto.

– Be', liberarmi da questa catena è sempre stato il mio sogno: io sono grande e grosso, è vero, un cane da caccia forte e robusto, ma sono un cane dabbene e non faccio male a nessuno!

– Affare fatto, allora: Greta e Sigismondo ti libereranno, mentre io vado a dire a Spadino che non si spaventi, quando ti vedrà arrivare...

Era già il tardo pomeriggio quando Hans s'accorse che la catena di Mister giaceva a terra, accanto alla ciotola dell'acqua, e naturalmente si preoccupò. Cercò il suo cane per tutto il podere, controllò in casa, nella stalla, nel deposito degli attrezzi e nel fienile... Vi lascio immaginare la sua sorpresa quando, gettando uno sguardo nel recinto tondo dei cavalli, vide il grosso Mister-dog che si strusciava sulle zampe del puledro Spadino.

E, cosa ancor più strana, il giovane aveglinese non sembrava per nulla spaventato!

– Mister, qui! – urlò il contadino.

Mister era un cane da caccia molto obbediente: alzò le orecchie, si staccò dal puledro, con un balzo saltò la staccionata e andò ad accucciarsi ai piedi dell'uomo: – Si può sapere come hai fatto a staccarti dalla catena? Qualcuno ti ha aiutato, vero? E adesso cosa stavi facendo, con il puledro? Sei diventato suo amico?

Mister ovviamente non rispose: per lui lo fecero tre cose quasi contemporaneamente.

Un passerotto cinguettò forte e sonoro... e Spadino alzò il muso, rispondendo con un nitrito leggero e allegro!

Una farfallina gli volò davanti agli occhi e andò a fermarsi sulla punta del naso... e Spadino incrociò gli occhioni scuri per vederla da vicino!

Lo scampanio improvviso delle campane del paesello riempì il cielo di sonori DIN DON DAN... e Spadino scosse la testa e si chinò tranquillo a bere alcuni lunghi sorsi d'acqua fresca.

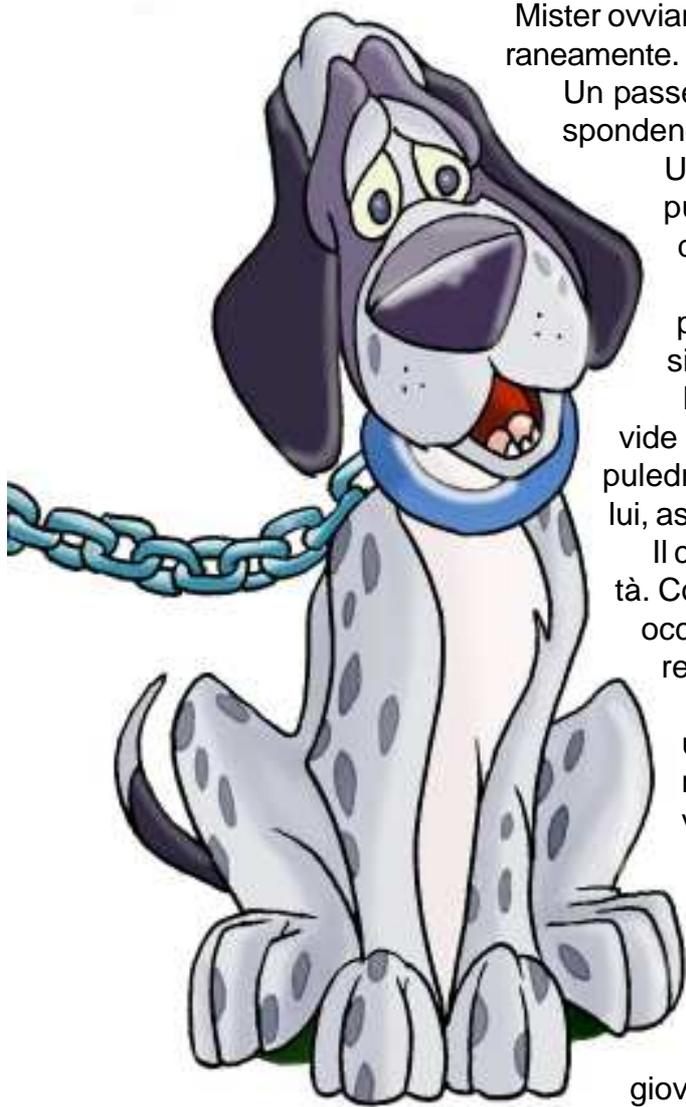
Hans non credeva ai propri occhi e si riscosse solo quando vide Mister-dog risaltare all'interno del recinto per avvicinarsi al puledro: il cane infilò il muso nella vasca dell'acqua e bevve anche lui, assieme al suo nuovo amico.

Il contadino non sapeva più come fare ad esternare la sua felicità. Corse a prendere un sacco di biada fresca e lo mise sotto agli occhi del cavallino, che senza farsi pregare cominciò a mangiare con gran appetito!

Hans, poi, entrò in casa e di lì a qualche minuto ne uscì con una grossa ciotola per cani colma di buonissima cena: Mister non si fece invitare e scondizolando felice aspettò che arrivasse pappa restando però fermo al centro del recinto. Sarebbe stata quella, d'ora in poi, la sua cuccia!

La catena venne messa nel deposito degli attrezzi e da quel giorno Spadino e Mister divennero inseparabili.

Lo furono anche quella domenica, alla sfilata della grande festa all'ippodromo di Maia: tutti i meranesi si erano accalcati sulle tribune e quando videro sfilare uno splendido e giovane aveglinese con il manto fulvo, lucido e pulito, e con la



criniera e la coda color del fieno tutte intrecciate e infiocchettate, accompagnato da uno stupendo cane da caccia col manto color argento picchiettato di carbone, scoppiarono in un applauso fragoroso e che non finiva più...

– Il vincitore, anzi... i vincitori della sfilata di quest'anno – gracchiò alla fine l'altoparlante, – sono il puledro Spadino e il suo accompagnatore Mister-dog! A loro va la coccarda bianca e rossa dei campioni aveglinesi!

Avessero saputo com'erano veramente andate le cose, altre tre coccarde sarebbero toccate ai nostri Walter, Greta e Sigismondo, che si stavano gustando la sfilata dall'alto di un pennone colorato di verde.

– Anche questa volta, caro il mio Walter, se non ci fossi stato tu... – mormorò la rondinella al passaggio di Spadino e di Mister-dog.

– Eh no, questa volta tutto il merito è del cane Mister: è stato lui a far capire al puledrino timido che la vita è bella e non fa paura solo se sei circondato da amici! Noi... noi abbiamo solo dato la spinta iniziale!

Un nitrito alto e felice e un abbaiai festoso all'indirizzo del pennone colorato di verde furono il "grazie" sincero di un cavallino finalmente sicuro di sé e di un cane finalmente libero dalla catena al collo!





Xulber

A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Burgraviato di Merano: Tirolo

DA CASTEL TIROLO, UN TUFFO NELLA STORIA TIROLESE

Al paese di Tirolo/*Dorf Tirol*, disteso sulle pendici del Monte Benedetto/*Küchelberg* (514 m) che domina la conca di Merano, potete arrivarci, oltre che in macchina, anche a piedi tramite la *Passeggiata Tappeiner* (da Merano, 1 ora) o con una tranquilla seggiovia monoposto che sale sempre da Merano (tel. 0473 923105; in funzione in estate). Fra i diversi itinerari possibili a Tirolo, abbiamo scelto il sentiero n. 3, che porta a Castel Tirolo (15 min.) e da qui alla chiesa di San Pietro (15 min.).

La vegetazione sorprendentemente mediterranea lungo la passeggiata – grazie al microclima di cui gode la conca di Merano – lascia correre lo sguardo verso distese di vigneti e frutteti. In Alto Adige i primi documenti che regolavano la coltivazione degli alberi da frutta risalgono ancora ai tempi di Carlo Magno; poi, i sempre operosi conventi portarono avanti numerose colture, mentre la frutta prodotta per conto dei nobiliti, raggiunse anche le corti austriache con un servizio di corrieri speciali che toccava la corte degli zar di Russia. Sono ben 11 le varietà di mele che dal 2005 portano la denominazione europea Igp (Indicazione geografica protetta) all'interno delle iniziative di tutela coordinate dal Consorzio Mela Alto Adige (Museo della frutticoltura a Lana: tel.

## UNALENTE SU

### Tra castelli e rapaci

Dalla collina dove sorge Castel Tirolo, che ha restituito documenti preistorici e paleocristiani (lastre tombali, reliquiario in argento), il panorama sul Burgraviato di Merano è davvero imponente. Ma c'è dell'altro: dopo aver visitato le esposizioni museali nel Castel Tirolo, che raccontano la storia della potenti Conti del Tirolo, piacerà soprattutto ai bambini una sosta all'attiguo Centro Recupero Avifauna (tel. 0473 221500; dimostrazioni quotidiane di volo a orari stabiliti della durata di 40 min.; aprile-fine ottobre chiuso lunedì; novembre-marzo solo domenica e festivi).

Attraverso un interessante quanto coinvolgente percorso didattico – al quale s'affianca anche un percorso botanico in più lingue – viene presentato il mondo dei rapaci. Obiettivo del Centro è infatti quello di offrire ricovero e cure ai rapaci feriti (civette, gufi, falchi, avvoltoi, aquile...) che, una volta guariti, vengono rimessi in libertà; per chi non ce la fa a riprendere il volo, v'è ad accoglierlo un *habitat* il più possibile naturale, costituito da ben 24 voliere per una superficie

0473 564387).

E al tema dell'agricoltura fa riferimento la breve deviazione per Castel Fontana/*Brunnenburg*, arroccato sullo sperone roccioso sottostante la strada. Eretto nel XIII secolo ma più volte ricostruito, dal 1974 ospita un museo agricolo che, grazie all'ausilio di filmati, illustra i diversi processi agricoli (tel. 0473 923533; marzo-novembre, chiuso martedì). Una stanza ricorda il soggiorno di un anno e mezzo del poeta americano Ezra Pound (1885-1972), giuntovi attorno al 1958 dopo che per 12 anni era stato rinchiuso in un manicomio negli Stati Uniti. Oltre a fotografie e ritratti, emozionanti sono alcuni suoi cimeli costituiti dalla macchina da scrivere, dallo zaino e gli scarponi usati per passeggiare in Sudtirolo, qui esposti dal genero del poeta, l'egittologo Boris de Rachewitz. Lasciato il suggestivo Castel Fontana, proseguite attratti dall'ancor più affascinante maniero dei Conti del Tirolo, che diede il nome all'intera regione: Castel Tirolo. Dal 1140 e per oltre trecento anni Castel Tirolo fu la sede dei Conti del Tirolo, la casata che unificò le contee della regione, togliendo così ai principi vescovi di Trento e Bressanone il controllo temporale. Il nucleo originario sorse sui resti di una chiesa paleocristiana attorno al Mille; poi, a più riprese, i Conti di



Castel Tirolo.

di 9mila mq. Ogni anno al Centro arrivano circa 250 uccelli feriti e la metà viene in seguito rilasciata.

Tirol vi aggiunsero il potente mastio difensivo, la Sala dei Cavalieri, la cappella su due piani e decorazioni ad affresco assieme a portali in marmo finemente decorati. Distrutto da un incendio, venne ricostruito da Margaretha Maultasch, ultima principessa del Tirolo (1369), ma poi fu abbandonato quando i discendenti trasferirono la residenza a Innsbruck. In seguito all'annessione dell'Alto Adige alla Baviera (1806) il castello, prima venduto all'asta, nel 1816 divenne proprietà della pubblica amministrazione di Merano che ne fece dono all'imperatore Francesco I d'Austria: sul finire dell'Ottocento presero il via i restauri. Oggi è proprietà della Provincia autonoma di Bolzano che lo ha adibito a sede di museo storico-culturale (tel. 0473 220221; marzo-novembre, chiuso lunedì; visite guidate).

Riprendendo la passeggiata, è ora la volta della chiesa di San Pietro, mèta di questo itinerario. Tra le più antiche dell'Alto Adige, alcune leggende raccontano che sia stata costruita addirittura dai nani. Innalzato il tetto e posto un pino sulla sua sommità – com'è usanza nel Tirolo – la chiesa durante la notte veniva schiacciata dai giganti di Castel Tirolo.

I nani, per nulla intimoriti, la ricostruivano, ma di nuovo con un semplice mignolo i giganti l'abbattevano, più e più volte finché i nani decisero di non abbandonare la chiesa fin tanto che non fosse stata terminata.

Ci provarono infatti i giganti, ma la caparbieta dei piccoli fu premiata. In realtà, l'origine di questa chiesa è di una cappella ai tempi del primo Cristianesimo (V-VI sec.), alla quale nei secoli si sovrapposero edifici sempre più grandi fino all'attuale edificio di epoca romanica; all'interno, l'avvicinarsi delle diverse costruzioni si mostra evidente, ma su tutte è ben visibile l'impianto a croce, malgrado l'esterno appaia poligonale.

Gli affreschi esterni – fra i quali *San Pietro con i Santi Caterina e Cristoforo* – vi guidano a quelli gotici nell'abside – *Cristo in mandorla con i simboli dei Quattro Evangelisti* e il *corteo degli Apostoli*. Nel 1287 Mainardo II di Tirolo volle cederla all'importante abbazia cistercense di Stams (Tirolo austriaco), alla quale ancora appartiene.

Per il rientro riprendete la via dell'andata, concedendovi magari una sosta in uno degli allettanti ristori lungo il percorso.

## TRA I FORNELLI: I MILLE SAPORI DELLO ZELTEN

*Lo Zelten è un dolce tipico dell'area tirolese ma, si può dire, ogni famiglia altoatesina ha la sua ricetta e i segreti per farlo "più buono". C'è chi mette la frutta secca in ammollo nel liquore la sera precedente alla preparazione; c'è chi fa lievitare la pasta finché non raddoppia, chi aggiunge all'impasto gli albumi montati a neve, chi aumenta la quantità di fichi e frutta candita... Si tratta, comunque, di un pane dolce fruttato tipico di molte regioni italiane, come, ad esempio, il certosino di Bologna o lo stesso Zelten, il Pan de Nadàl, preparato senza la farina di segale e con minore frutta secca rispetto a quello tirolese. Qui di seguito si propone una delle diverse ricette di Zelten presenti nella gastronomia altoatesina.*

Tagliate a pezzetti tutta la frutta secca e candita (tenete da parte qualche pezzo intero per la decorazione) e amalgamatela con il succo dell'arancia e con il liquore. Lasciate riposare un paio d'ore, quindi aggiungete lo zucchero, la cannella e i chiodi di garofano tritati. Impastate il tutto con il pane raffermo o con la pasta di pane (in questo caso la cottura va prolungata di 15 min.). Imburrate una teglia e disponete l'impasto decorandolo con la frutta secca e candita avanzata e spennellate con abbondante miele (se leggermente scaldato si stende meglio). Cuocete in forno preriscaldato a 180° per un'ora, fino a che non si è formata una crosticina color marrone.

INGREDIENTI: 600 G DI PANE RAFFERMO (O PASTA DI PANE), 180 G UVA SULTANINA, 250 G DI DATTERI, 400 G DI FICHI SECCHI, 220 G DI FRUTTA CANDITA, 120 G DI PINOLI, 120 G DI NOCI, 120 G MANDORLE, 1 ARANCIO, 50 G DI ZUCCHERO, 1 BICCHIERINO DI RUM O BRANDY, CANNELLA IN POLVERE, QUALCHE CHiodo DI GAROFANO, MIELE MILLEFIORI.



Sopra: l'ingresso di Castel Tirolo.

Sotto: Castel Fontana -Brunnenburg.



*In alto: due scorci della chiesa di San Pietro. Al centro: affreschi esterni e interni della chiesetta di San Pietro.*



*Qui a sinistra: i Portici nel centro storico di Merano. A destra: uno scorcio sulla passeggiata lungo il Passirio.*